

# Piccola Piazza Verticale

**Narrazione del Workshop a  
Torricella Peligna**

• con allestimento site-specific  
del Maestro Franco Summa



**L** Dipartimento di Architettura di Pescara - negli ultimi anni - ha rafforzato un'attività di collaborazione con il territorio. La Convenzione stipulata tra il DdA e Comune di Torricella Peligna ha permesso e dimostrato che è possibile attivare una sinergia con il territorio, con l'arte, con la comunità urbana, grazie all'energia e la creatività dei giovani studenti in architettura... Primo appuntamento nel viale davanti il Municipio (focus di intervento); con noi un ospite d'eccezione: il Maestro Franco Summa, per un sopralluogo con gli studenti. Il tema: la riqualificazione del viale tra la Chiesa e la pineta. Un brano urbano che è divenuto nel tempo la piazza-lineare dei torricellani.

Potrebbe sembrare doveroso rivolgere alcuni ringraziamenti, ma questa volta vogliono testimoniare sinceramente la freschezza, la genuinità e l'accoglienza ricevuti nel workshop urbano a Torricella Peligna nel quale son stati coinvolti un gruppo di studenti del Dipartimento di Architettura di Pescara. Alcuni ringraziamenti: al Sindaco Tiziano Teti per aver favorito esperienze di condivisione didattica e per aver alimentato un sano e virtuoso cortocircuito tra territorio e Università, all'Arch. Rosanna Antrilli per la sua dedita e costante disponibilità e per essersi lasciata travolgere dalla contagiosa euforia creativa degli studenti (oltre ad essersi saputa dividere tra lavoro, famiglia e workshop), al signor Piero Di Iorio per aver permesso agli studenti di viaggiare verso il paesino ai piedi della Majella, a tutti i cittadini di Torricella Peligna... alle signore che ogni mattina portavano dolci caldi, nutella e vino per la merenda degli studenti; alla signora Concetta che ogni sera preparava la cena collettiva nel corridoio della mensa della scuola; alla passione di Antonio Piccoli per aver dedicato anche alcune pagine relative al workshop urbano nella sua rivista on-line; ai torricellani tutti... a Marziale e tutti i frequentatori di Penna Nera; agli studenti delle scuole e i loro insegnanti per aver partecipato attivamente alla giornata di lavoro insieme, ai rappresentanti delle associazioni locali per aver organizzato - insieme al Sindaco e i ristoratori - la festa con l'esposizione dei progetti tra canti, cibo, plastici e del buon vino, alle signore gentili della pasticceria/pizzeria del corso che ogni giorno sfornavano delizie tentando i palati di tutti... Ovviamente un ringraziamento speciale è rivolto agli studenti di Architettura e i tutors che hanno attivamente creduto, lavorato ed animato i giorni del workshop urbano "Ri-spaziare Comune". Con stima, affetto e ammirazione un Grazie al maestro Franco Summa!

AU

**Quaderni Infiniti N.3**  
autoCollana a cura di Alberto Ulisse

**Titolo / Title**  
Piccola Piazza Verticale

**Pubblicazione di / Publication by**  
Alberto Ulisse

**Coordinamento Grafico / Graphic Coordination**  
Alberto Ulisse, Tommaso Sciuillo

**Progetto Grafico / Graphic Design**  
Alberto Ulisse, Tommaso Sciuillo

**Crediti Fotografici / Photos credits**  
Paola Branciaroli, Greta Burtini, Margherita Di Pecco

**Crediti Video / Videos credits**  
Marco Corona

**Stampa / Printing**  
Luglio 2016

**Pubblicato e distribuito da /**  
Sala Editori s.a.s. - [www.salaeditori.eu](http://www.salaeditori.eu)

isbn





# Smart Land 1.0

Alberto Ulisse

Una delle condizioni ereditate dopo la crescita e l'infrastrutturazione della grande città è il fenomeno dell'abbandono dei centri minori. Questo effetto, indotto dalla necessità di trovare lavoro o spesso dalla opportunità di condurre uno stile di vita metropolitano, ha portato all'allontanamento degli oriundi dai centri cosiddetti *più piccoli* (tale fenomeno, con differenze contestuali, è registrabile in moltissime realtà italiane). La *crisi strutturale* che stiamo vivendo intercetta delle filiere, a partire dall'esistente, rispetto alle quali poter sperimentare nuove occasioni per l'economia (o la micro-economia), per l'arte e la cultura (che si fa sempre più accessibile agli utenti) e la vita ordinaria di luoghi dall'altro valore, umano, storico, ambientale, eno-gastronomico, identitario. Sono i centri minori italiani: occasione diffusa, seppur con differenze identitarie locali legate ai contesti sensibili. Oggi l'*adeguamento* e le *riattivazioni* dei centri minori (condizione necessaria per la contemporaneità) passa solo attraverso un palinsesto di eventi spot (e spesso stagionali) di feste o sagre... Purtroppo il loro destino è sempre più affidato al mercato immobiliare transnazionale (in Abruzzo dopo il mercato inglese ci si affaccia sul mercato polacco, russo...). A volte, i centri più virtuosi, hanno attivato modalità di marketing per la sopravvivenza (alcune realtà si sono evolute sotto il profilo tecnologico sperimentale, vedi la banda larga, il turismo enogastronomico e slow food, artisti che lasciano tracce sul palinsesto storico attraverso progetti *site specific*...) ed altro. È possibile riportare nei centri minori il concetto di "vita di comunità"? Riconsegnare a questi luoghi le realtà dove si sceglie di vivere e lavorare, soprattutto per l'elevato grado di *benessere durevole* che spesso possono offrire? È possibile auspicare un *ammodernamento* delle reti tecnologiche (compatibile con i contesti sensibili) ed un *adeguamento* dell'esistente che rimetta in moto i principi di vita in contesti ormai *privi di vita*? È possibile immaginare ed incentivare (anche grazie alle tecnologie avanzate, sempre più *smart*) pratiche urbane così da permettere *nuova vita*, a questi centri? Si potrebbe riportare interesse nell'*homo urbanus* a vivere, lavorare e di conseguenza mantenere costantemente il patrimonio del *Bel Paese*? Oggi che la cultura, la conoscenza, il lavoro sono sempre più virtuali che reali (la cultura "*si consuma e si fa in internet*...") ci si interroga sul come si potrebbe continuare a "*fare cultura*" in città di piccole dimensioni, magari sperimentando ed importando modelli adattivi per un progetto urbano integrato della conoscenza che riattivi *meccanismi* e *metabolismi* sempre più *smart*? Tutto questo mette in campo una strategia di visione degli elementi che compongono il palinsesto del paesaggio; a dir meglio la strategia

da poter mettere in campo dovrebbe scomporre gli elementi che configurano il complesso apparato che definisce un frammento del nostro paesaggio medio italiano, avendo la capacità di riattivare il senso di *fare comunità*, di ricostruire quel *vincolo interrotto* tra uomo-natura, ridefinendo un legame simbiotico di funzionamento biologico delle differenti comunità che si vedono investite ormai di nuovo ruolo, di nuovo senso. Questa è la sfida. È da qui che prende forma una rinnovata dialettica tra paesaggio, individuo/comunità e contemporaneità. Una ritrovata *voglia di comunità* la chiamerebbe Zygmunt Bauman in uno dei suoi testi dove riconosce il sempre crescente *rinnovato desiderio di essere "comunità"*. Forse è una cosa che esiste già, che ci permette di "*capirci al volo*" - scrive Z. B. - questa comprensione "*non è il traguardo, bensì il punto di partenza di ogni forma di aggregazione*"; infine lo stesso sociologo polacco ammette che la *comunità* in questa accezione è, in effetti, "l'esatto contrario della identità - intesa in senso assoluto, nel quale l'identità è un progetto della modernità". Ancora una volta si trova risposta di quella continuità tutta interna/viscerale ai paesaggi - che oggi si frammentano nella lettura parziale, sconnessa, frammentata per reimmetterli in cicli di contemporaneità spesso inadatti se visti nella (in)completezza della *comunità che vive* (G. Agamben). Con una visione simile, ma differente rispetto a Bauman, Giorgio Agamben riconosce nell'essere "*Qualunque*" colui "*che viene e che vive la comunità*"... "*il Qualunque* - scrive Agamben - *non prende, infatti, la singolarità nella sua indifferenza rispetto a una proprietà comune (a un concetto, per esempio: l'essere rosso, francese, musulmano), ma solo nel suo essere tal qual è. Con ciò, la singolarità si scioglie dal falso dilemma che obbliga la conoscenza a scegliere fra l'ineffabilità dell'individuo e l'intelligibilità dell'universale*". Dov'è la risposta ai tanti dubbi che si sovrappongono rispetto alle molteplici questioni legate all'essere/vivere i paesaggi contemporanei? Proviamo a tornare indietro, al Rinascimento, quando tra il 1450-63 Piero della Francesca rappresentava - in un affresco 225x200cm - una delle sue migliori opere: La Resurrezione - scrive Massimo Cacciari. Una composizione spaziale di figure su uno sfondo, il paesaggio morente/invernale a sinistra e gioioso/festivo sulla destra. Ripartire da questo affresco significa ripartire dalla forza del paesaggio (in senso contemporaneo) come valore d'uso e di godimento delle forme che configurano i luoghi. Possiamo riconoscere, quindi, che non possiamo compiacere di essere o *fare comunità smart* (inteso come paradigma contemporaneo) solo attraverso *slogan* o *key works*, se non si dà il giusto spessore alle *cose* e alle *differenze tra le cose* - nella relazione tra le figure e lo sfondo rispetto al quale esse - le figure - si relazionano, si muovono, si collocano. (Parte I)

# Spazi pubblici nell'"altra" città

Tra Nord e Sud America...i casi studio di New Orleans e Medellin

Paola Branciaroli

*Ripensare la città ripartendo dagli spazi pubblici dell'"altra città"*, ossia dalle parti più deboli rimaste separate dalla vita della città, dovrebbe essere lo slogan di tutti quei paesi che, in modi e tempi diversi, hanno subito processi degenerativi dal punto di vista ambientale e sociale. È quello che è stato sperimentato nei quartieri di New Orleans, colpiti dall'Uragano Katrina del 2005, e nelle favelas colombiane di Medellin, luoghi pericolosi e, proprio per questo, rimasti isolati per anni. Tra Nord e Sud America, sembra paradossale dirlo, il passo è stato breve in quanto l'elemento strategico, sia negli interventi di ricostruzione sia nelle politiche di rigenerazione urbana e sociale, si è concretizzato nel *progetto dello spazio pubblico* inteso come l'insieme di piccoli interventi a scala locale che, se singolarmente possono garantire la vita di un singolo quartiere, messi in rete, riescano a ricucire un tessuto urbano borderline che non è ancora e non è più città.

Nei quartieri disastri di New Orleans, la realizzazione di oltre cinquanta progetti di riqualificazione di siti pubblici e privati, resa possibile grazie alla collaborazione tra il *Tulane City Center*, organizzazione interna all'omonima Università, e le diverse associazioni esterne al campus, ha consentito di trasformare contesti abbandonati in luoghi sociali ed ecologici interconnessi dove le persone possono incontrarsi, discutere di problemi comuni e condividere esperienze, realizzando spazi ad uso collettivo dalla scala del quartiere a quella della città. Nelle *Abandoned Contentious Border Zone*, sempre devastate dall'uragano, situate in prossimità dei binari, delle highway e dei parchi industriali, le aree critiche di bordo sono state trasformate, su progetto dei *Concordia Architect*, in un'infrastruttura urbana socialmente dinamica e fisicamente accessibile a tutti, attraverso un programma culturalmente ricco e attrattivo. Il progetto ha rimodellato le *border zone* con tagli e rigonfiamenti ricavando spazi ipogei dove consentire lo svolgimento degli eventi del *border food* e riattivando il bordo sottoutilizzato attraverso una strategia di ricostruzione progressiva dello spazio collettivo integrato con la

